CULTURA&SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

IL LIBRO In un ricco e prezioso volume Giovanni Quaresmini racconta i primi sessant'anni della sezione nata nel 1961

«Donatori di vita», l'Avis di Travagliato

Dal passato al presente seguendo il cammino di un'esperienza unica al servizio della comunità

Chiara Comensoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

Un apicoltore mecenate, un sacerdote di paese, una coppia formata da un operaio e un'ostetrica, un agricoltore e una segretaria. Sono solo alcuni dei profili dei fondatori dell'Avis di Travagliato, germogliata nel 1961 dall'humus di una solidarietà ben radicata nel comune della Bassa. Due anni prima, nel 1959, Travagliato venne scosso dalla sfortunata vicenda di un ragazzino di 11 anni, Renato Colosio, raggiunto per errore da un colpo di fucile esploso dallo zio. L'apicoltore ed ex prigioniero di guerra Marino Parzani fu tra i primi ad accorrere e a fare ciò che, da presidente di un'Avis nata poco dopo l'incidente, avrebbe fatto fino alla fine: donare sangue per salvare vite.

Insieme alla sua moltissime altre storie, tra cui quella di Giuseppe Rosola, il più prolifico tra i donatori Avis, insignito del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica italiana anche per aver partecipato alla causa donando 184 volte nell'arco della sua vita; e moltissimi altri episodi, come la trasferta di 64 donatori al Villaggio Sanatoriale di Sondalo, centro specializzato per la cura dei malati di tubercolosi, per portare in dono l'unico bene che tutti possedevano largamente e che era valso ai travagliatesi l'elogio dell'allora Ministro della Sanità. Racconti di vite liberali e insegnamenti nobili cristallizzati all'interno del libro-memoriale «Donatori di vita» di Giovanni Quaresmini, scritto per il 60° anniversario della fondazione.

Il volume ripercorre con semplicità e importanti testimonianze fotografiche le storie, le motivazioni e gli effetti di un'istituzione nata dall'amore gratuito per il prossimo e dalla necessità di aiutare concretamente la propria comunità. Un memoriale utile per ricostruire un passato splendente di una gloria frugale, grezza ma estremamente robusta; come quegli uomini e quelle donne di campagna che hanno emanato, e continuano oggi a emanare, la luce di una rustica generosità, degna di essere ricordata da tutti. «La mia più grande soddisfazione - ebbe a dire Giuseppe Rosola - è vedere i miei figli che vanno d'accordo dimostrandomi di aver realmente ereditato da me l'amore per questo lavoro e la voglia di migliorarsi continuamente, tanto da avere la certezza di essere stato superato». Quello di Quaresmini è anche un invito, una speranza: che siano in tanti a superare il più prolifico tra i donatori Avis.

Sfilata dei volontari Avis per le vie *di Travagliato: la sezione è nata nel 1961*

38 Sabato 30 Ottobre 2021 BRESCIAOGGI
CULTURA&SPETTACOLI
Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

TEATRO Martedì il debutto al Sociale del nuovo spettacolo di un maestro della recitazione

PAGNI, «L'ORSO DA CAMERINO»

Con «La notte dell'Innominato» in scena il personaggio manzoniano: «Oscuro, misterioso e affascinante... il suo dramma è tutto interiore»

Lara Minelli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

Sguardo severo, voce suadente. Eros Pagni, l'«orso da camerino» come lui stesso si è definito. Molto meno selvatico in realtà di quanto il titolo lasci intendere. Un mostro-maestro della recitazione. Una sfolgorante carriera lunga 60 anni, a fianco di monumenti come Gassman, Tognazzi, Mastroianni e Sordi. E poi Monicelli, Risi, Argento, Scola. Dovrebbero bastare. Teatro, cinema e doppiaggio. Il palco, la sua vita.

Dopo il successo del debutto al Piccolo di Milano, martedì e in replica fino al 7 sarà al Sociale per il Ctb nelle vesti dell'emblematico personaggio manzoniano. «La notte dell'Innominato», la nuova produzione Ctb e Teatro de Gli Incamminati firmata Daniele Salvo. «Una notte infinita, interminabile, tormentata. L'arrivo di Lucia al castello e l'esame di coscienza dell'Innominato. Una parabola del vuoto che tende alla salvezza. Ma prima c'è tanto da disfare, da riparare e da piangere».

L'Innominato, tanto emblematico quanto complesso. Quando Le hanno proposto il ruolo, cosa ha pensato?
Finalmente si torna a fare un po' di teatro impegnato e di cultura. Quale migliore occasione anche per ripresentarsi al pubblico? Purtroppo la cultura non porta denaro: è una triste verità.

L'abbiamo visto anche con la pandemia: a farne le spese soprattutto il mondo dello spettacolo. Ci auguriamo una redenzione come per l'Innominato.
Tutto il mondo della cultura ne ha fatto le spese, non soltanto quello dello spettacolo. È proprio questo il messaggio: l'Innominato chiama a interrogarsi. Un esamino di coscienza è quello che dovremmo farci tutti, ma sappiamo che non tutti sono disposti.

180 anni e l'Innominato è sempre più attuale. Chi era e chi è oggi per lei?
Oggi lo paragonerei a un esponente dell'alta massoneria: non si conosce il nome, ma detiene le redini del potere. Personaggi oscuri, misteriosi e affascinanti che parlano due-tre volte l'anno, capaci di scatenare l'apocalisse. L'Innominato è questo, estremamente interessante e di alto valore artistico.

Tanti gli Innominati nei castelli o per le strade oggi, non crede?
Tantissimi. Massoni, ma anche gente comune. Purtroppo ci sono troppa arroganza ed egoismo.

Nel suo libro dice che «l'attore è una meravigliosa creatura che deve inventarsi una vita altra, dar vita a parole che non sono sue. Per farlo deve sentirsele addosso». Com'è stato sentirsi addosso l'Innominato?
È un percorso faticoso. Poi diventa alchimia, ma serve tanto lavoro. L'Innominato è un uomo che parla pochissimo, ma quelle poche parole fanno capire la potenza. Riesce a dominare tutto dal suo castello. La popolazione di lui ha un timore reverenziale. È stato affascinante interpretarlo.

Nella sua carriera è stato diversi personaggi, ce n'è uno simile a quello manzoniano?
No, l'Innominato è un personaggio unico, isolato. Se proprio, Riccardo III, che però non ho mai interpretato. Sono vicini per il male che hanno nelle ossa.

Qual è stata la difficoltà più grande nel portarlo su un palcoscenico?
Il momento in cui le parole del Cardinale Borromeo lo riportano sulla retta strada. «Misericordia», «compassione» non fanno parte del suo vocabolario, ma riescono a sgretolare il monumento che rappresenta, puntando al tallone d'Achille. La difficoltà è stata non diventare gigione ed esteriore, perché quello dell'Innominato è un travaglio interiore, dove i toni sono quasi strozzati, mai gridati.

Tra i personaggi quale ha sentito più suo e per quale ha provato repulsione?
Senza dubbio il giudice Azdak ne «Il cerchio di gesso del Caucaso». O Willy Loman della «Morte di un commesso viaggiatore». Tra gli ultimi il sindaco del rione Sanità dall'omonima pellicola. Sono quelli che più mi sono rimasti addosso. Uscirne non è facile. Non lo è ma è necessario, perché la vita è un'altra cosa.

Dopo l'Innominato?
L'Enrico IV di Pirandello, da febbraio al Manzoni di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eros Pagni e il suo Innominato in arrivo al Sociale FOTO MASIAR PASQUALI

L'INIZIATIVA Con Spettro alla riscoperta di generi, nicchie e rivoluzioni

«Subcultura», si parte dalla Chicago footwork

Da Dj Rashad a Traxman e Rp Boo, il viaggio a ritroso inizierà nel pomeriggio di domani con set e interviste

Elia Zupelli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

Indagare la musica, la sua storia, i suoi retroscena più misteriosi e sfuggenti. Spingersi oltre, osare, ricercare, approfondire, quindi amplificare, condividere e divulgare: «Subcultura» è un viaggio alla scoperta di culture e sottoculture musicali, un'indagine sociale, visiva e sonora che scava alle origini di fenomeni, movimenti, generi e sotto-generi e ne racconta suoni e personaggi chiave per farli rivivere qui e ora. Ideato da Marco Bellebono, Andrea Fogliata e Roberto Zeli, si tratta di un progetto nuovo e retrofuturista che da domani troverà la sua dimensione d'elezione fra le pareti di Spettro, al civico 51 di via Soldini, traversa di via Cremona. Dove la prima puntata sarà dedicata alla (ri)scoperta della footwork, genere divampato a Chicago a cavallo tra gli anni '80 e i primi anni '90 grazie ai vari pionieri Dj Rashad, Dj Spinn, Traxman e Rp Boo, e sospinto da «una musica dance iper ritmica e astratta, intonata a circa 160 bpm, che consiste in gran parte in un modello di campioni e frasi intrecciati in ritmi e forme ripetitivi, modelli di drum machine insoliti e sincopati e linee di basso propellenti».

L'immersione subculturale inizierà alle 15.30 con la proiezione del documentario super culto «I'm Tryna Tell Ya» di Tim & Barry, due registi che manifestano da sempre amore incondizionato verso Chicago; quindi collegamento con alcuni personaggi chiave dagli Stati Uniti, da King Charles a DJ T-Rell; ancora, a seguire, possibilità di mettere in pratica le nozioni teoriche nel workshop di ballo collettivo che vedrà in azione i ballerini di Chicago Footworkology, i quali mostreranno attitudine e passi di danza caratteristici del genere.

Non ultima, archiviata la parte didattica, la musica tornerà ad avere il sopravvento dall'aperitivo in poi. Nello specifico, dalle 18 a increspare l'onda sarà il collettivo bergamasco Fuck! La Crème, che presenterà l'ultimo Ep intitolato «Flac! (Volume 1)» scaldando la pista in vista del «royal rumble» dj set, con la consolle aperta a chiunque volesse condividere i propri ascolti footwork: vietato non ballare. A seguire dj Peak Nik nell'onda notturna.

Ingresso gratuito: informazioni via social e sul sito subcultura.net, per restare sintonizzati anche riguardo agli appuntamenti in arrivo nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La footwork è nata a Chicago tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta

Virginia Genta e David Vanzan: le anime del progetto Sinergia Elettronica

E stasera...

Il sabato è sperimentale con Sinergia Elettronica
All'insegna della ricerca e della sperimentazione anche di sabato. Lo Spettro di via Arnaldo Soldini ospita questa sera l'esibizione del collettivo Sinergia Elettronica, ensemble italo-tedesco nato grazie a Virginia Genta e David Vanzan, al secolo Jooklo duo, che si muove tra libera improvvisazione e fantasie elettroacustiche. In apertura spazio agli I, in chiusura dj set di Irene Bl. Il tutto inizia alle 22.30, chiusura alle 2.30.

IL LIBRO In un ricco e prezioso volume Giovanni Quaresmini racconta i primi sessant'anni della sezione nata nel 1961
«Donatori di vita», l'Avis di Travagliato
Dal passato al presente seguendo il cammino di un'esperienza unica al servizio della comunità
Chiara Comensoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it
Un apicoltore mecenate, un sacerdote di paese, una coppia formata da un operaio e un'ostetrica, un agricoltore e una segretaria. Sono solo alcuni dei profili dei fondatori dell'Avis di Travagliato, germogliata nel 1961 dall'humus di una solidarietà ben radicata nel comune della Bassa. Due anni prima, nel 1959, Travagliato venne scosso dalla sfortunata vicenda di un ragazzino di 11 anni, Renato Colosio, raggiunto per errore da un colpo di fucile esploso dallo zio. L'apicoltore ed ex prigioniero di guerra Marino Parzani fu tra i primi ad accorrere e a fare ciò che, da presidente di un'Avis nata poco dopo l'incidente, avrebbe fatto fino alla fine: donare sangue per salvare vite.
Insieme alla sua moltissime altre storie, tra cui quella di Giuseppe Rosola, il più prolifico tra i donatori Avis, insignito del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica italiana anche per aver partecipato alla causa donando 184 volte nell'arco della sua vita; e moltissimi altri episodi, come la trasferta di 64 donatori al Villaggio Sanatoriale di Sondalo, centro specializzato per la cura dei malati di tubercolosi, per portare in dono l'unico bene che tutti possedevano largamente e che era valso ai travagliatesi l'elogio dell'allora Ministro della Sanità. Racconti di vite liberali e insegnamenti nobili cristallizzati all'interno del libro-memoriale «Donatori di vita» di Giovanni Quaresmini, scritto per il 60° anniversario della fondazione.
Il volume ripercorre con semplicità e importanti testimonianze fotografiche le storie, le motivazioni e gli effetti di un'istituzione nata dall'amore gratuito per il prossimo e dalla necessità di aiutare concretamente la propria comunità. Un memoriale utile per ricostruire un passato splendente di una gloria frugale, grezza ma estremamente robusta; come quegli uomini e quelle donne di campagna che hanno emanato, e continuano oggi a emanare, la luce di una rustica generosità, degna di essere ricordata da tutti. «La mia più grande soddisfazione - ebbe a dire Giuseppe Rosola - è vedere i miei figli che vanno d'accordo dimostrandomi di aver realmente ereditato da me l'amore per questo lavoro e la voglia di migliorarsi continuamente, tanto da avere la certezza di essere stato superato». Quello di Quaresmini è anche un invito, una speranza: che siano in tanti a superare il più prolifico tra i donatori Avis.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Sfilata dei volontari Avis per le vie di Travagliato: la sezione è nata nel 1961